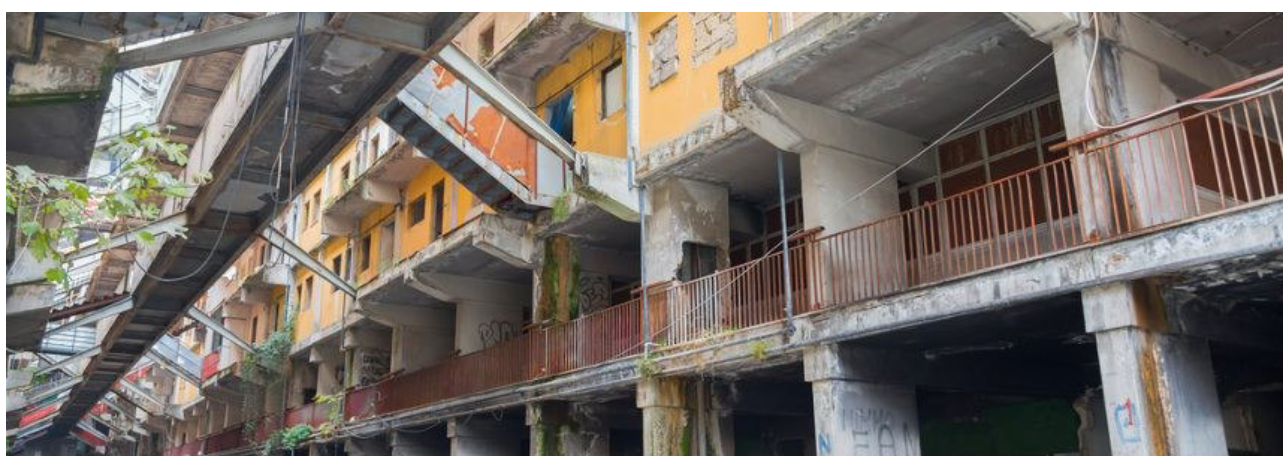


Le Vele di Scampia: storia di un progetto architettonico rimasto incompiuto. Dalla progettazione al bando “Restart Scampia”

Costruite tra il 1962 e il 1975, su disegno del promettente architetto Francesco Di Salvo, le Vele di Scampia devono la loro ispirazione allo straordinario progetto architettonico del Parco Olimpico di Montreal, eretto in occasione delle Olimpiadi del 1976



Le Vele di Scampia nonostante siano state definitivamente abbandonate dai residenti già dal Febbraio del 1993 e nonostante le sempre attuali condizioni di degrado in cui versano, per le ragioni superiori dell'architettura che rappresentano sono ancora oggi un elemento significativo del panorama urbano di Scampia.

Distribuzione degli spazi nelle Vele di Scampia.

Superficie territoriale	130.000 ettari
Superficie residenziale	6.453 stanze
Superficie servizi pubblici	42.250 m ²
Superficie commerciale	dato non disponibile
Superficie verde	58.000 m ²
Popolazione insediata	44.000 unità al momento della consegna
Superficie per i parcheggi al coperto	16.000 m ²

Il progetto: quando parliamo delle **Vele di Scampia** ci riferiamo al progetto dell'architetto Francesco Di Salvo che prevedeva la realizzazione di sette edifici (contrassegnati con le lettere A-B-C-D-F-G-H) sorti a seguito della legge 167 del 1962, per l'acquisizione di aree cittadine fabbricabili da destinare all'edilizia popolare, e facenti parte di un progetto abitativo di ampio respiro che prevedeva un vero sviluppo urbano di Napoli verso la zona est. Il modello architettonico adottato da Di Salvo è rappresentato da due blocchi paralleli a gradoni, con un grande vuoto centrale, collegati tramite scale, ascensori e ballatoi.

Ogni blocco, la cui altezza massima è di 45 m, pari a 14 piani, è costituito da un edificio a tenda, dal profilo a curva parabolica, da cui appunto il soprannome di 'vela'. Oggi, in seguito alle demolizioni dovute all'alto livello di degrado e pericolo in cui versavano le costruzioni, delle 7 vele ne sono rimaste in piedi solo 2. Ma bisogna precisare che le strutture attuali non rappresentano affatto il progetto originario e l'idea di Franz Di Salvo che prevedeva invece la realizzazione di attrezzature e servizi, verde pubblico con percorsi e sistemi pedonali, aree destinate ai giochi per i bimbi, attrezzature domestiche all'interno degli spazi destinati a servizi ed una serie di centri scolastici, religiosi, commerciali, culturali, sanitari.

Le Vele di Scampia si rifanno infatti a modelli celebri nella storia dell'architettura come le Unités d'habitation di Le Corbusier (*uno dei punti di arrivo fondamentali del Movimento Moderno nel concepire l'architettura e l'urbanistica*), le strutture "a cavalletto" ideate da Kenzo Tange e in generale alla tendenza megastrutturista molto in voga negli anni '60 in tutti i paesi occidentali.

Alla base di tutti questi riferimenti è possibile trovare un'utopia sociale ed abitativa in cui gli spazi individuali venivano inseriti in un ampio contesto di aree comuni andando a favorire il senso di comunità e creando in un solo edificio una 'macchina abitativa' simile ad una città autosufficiente in piccolo, una città modello con alloggi dimensionati in base alle esigenze degli abitanti, aree verdi e grandi vie di scorrimento, il perfetto falansterio in cui ogni famiglia non rappresentasse una realtà a sé ma fosse parte di una vera comunità familiare.

Il modello case popolari proposto per le Vele di Scampia sulla spianata omonima, nella sua tecnologia complessiva è collocato in un impianto urbanistico che è stato notoriamente un omaggio al movimento partigiano d'Italia contro il regime degli anni Venti e Trenta del Novecento.

Le strade che permettono lo scorrere del traffico automobilistico attorno alle Vele portano i nomi e i cognomi di personaggi storici che hanno contribuito alla Resistenza italiana, nonché i nomi con cui si ricordano gli eventi storici per questo movimento. E più ci si avvicina alle strutture più eloquente e significativo è il ricordo di quegli anni, di cui, la sua massima espressione è proprio il lungo, circolare Viale della Resistenza.

Un disastro annunciato: per quale motivo il progetto utopico delle Vele di Scampia, sulla carta una splendida progettazione, è poi naufragato? Quali sono le cause di quelle che giornalisti e critici definiscono un mostro? Un disastro strutturale e morale senza precedenti?

Varie sono le cause del tracollo e del degrado delle Vele di Scampia.

- non è mai stata realizzata l'originaria struttura prefabbricata a cavalletto calcolata da uno dei più importanti strutturisti italiani, Riccardo Morandi. Al suo posto l'impresa appaltatrice costruì una tradizionale struttura trilitica che comportò una diminuzione della distanza tra i blocchi di edifici (*dai 10,80 metri previsti nel progetto originario agli 8,20 metri attuali*), e l'uso di pianerottoli di collegamento non più con materiale leggero e trasparente, rendendo ancora meno luminoso lo spazio centrale tra gli edifici e negando quella libertà di pianta, distributiva, funzionale e compositiva del progetto originario;
- la parabola che identificava il profilo a 'vela' fu sostituita da uno ziggurat e da facciate chiuse che hanno condizionato la forma e la luce degli spazi interni;
- ogni sei piani, in corrispondenza delle scale, erano previsti degli spazi comuni per servizi ed attrezzature varie che non sono mai stati realizzati come le aree gioco, gli spazi verdi e le aree pubbliche, cosa che ha inciso enormemente sulla qualità di vita della comunità;
- non sono mai state create infrastrutture pubbliche di collegamento con il resto della città, ciò ha determinato fortemente il configurarsi di Scampia come quartiere dormitorio e delle Vele come un'area ghetto;
- il quartiere è stato caratterizzato da un'assoluta mancanza delle forze dell'ordine e dello Stato per quindici anni dopo la consegna dei primi alloggi: il primo commissariato di Polizia fu istituito nel 1987, causando l'occupazione della zona da parte di malviventi e delle organizzazioni criminali;
- negli anni '80, nonostante molti alloggi non fossero ancora completati e mancassero alcuni servizi primari come gas, luce ed acqua, il Comune concesse agli assegnatari le case.

Le graduatorie previste per l'assegnazione degli spazi abitativi furono poi completamente disattese in seguito al terremoto dell'80 in Irpinia, quando molti sfollati occuparono abusivamente le restanti case causando il sovraffollamento delle residenze e la trasformazione dei piani porticati previsti nel progetto in abitazioni di fortuna.

Le architetture “alla Scampia” sono tutte un errore? Oppure è solamente il caso italiano ad aver generato il mostro di Gomorra?

Un progetto simile a quello delle Vele è il complesso residenziale di Villeneuve Loubet, a metà strada tra Nizza e Antibes, in Francia, progettato intorno agli anni '60 dall'architetto francese André Minangoy. Conosciuto con il nome di Marina Baie des Anges, il progetto francese ripropone la forma di immense vele bianche, alte fino a 70 metri, ma sviluppate lungo il mare della Costa Azzurra, collegate da infrastrutture pubbliche e dotate di tutti i servizi e le attrezzature di un nuovo centro urbano.

Le quattro gigantesche piramidi di Villeneuve Loubet ospitano circa 1500 alloggi (a 4300 euro al metro quadrato!) comprendono anche un porto turistico con 530 moli ed un centro commerciale, sono annoverate nel "Patrimonio del XX secolo".

In conclusione possiamo affermare che le **Vele di Scampia** sulla carta erano un progetto esemplare e positivo che per tanti motivi, tutti italiani, non hanno poi portato al risultato sperato dal progettista.

Mauro Melis 20 aprile 2017